

## POLITICA

# Cuperlo: fermare le cordate Aborto, scontro Renzi-Civati

● Il deputato triestino propone un patto agli altri candidati per bloccare le anomalie ● **Durissima** replica del sindaco alla polemica sul cimitero dei feti non nati: «Vergogna»

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

Non si fermano le polemiche sulle tessere, ma il centro del dibattito tra i candidati si sposta sull'atteggiamento da tenere nei confronti delle larghe intese. Tema ovviamente legato a doppio filo con la decadenza del senatore Silvio Berlusconi. Del resto dalla prossima settimana gli iscritti nei circoli inizieranno a votare per il segretario nazionale. Entro questa domenica infatti dovrebbero chiudersi tutti i congressi per eleggere i dirigenti locali. Il condizionale è d'obbligo perché le sorprese (e non sempre positive) sono dietro l'angolo.

È notizia di ieri che tre candidati alla segreteria del Pd di Frosinone hanno chiesto la sospensione delle votazioni che dovevano concludersi dopodomani. Per il responsabile organizzazione Davide Zoggia i casi di contestazione sono limitati e anche fisiologici (basterebbe prendere le cronache dei precedenti congressi), tuttavia l'immagine del Partito democratico non ne sta uscendo bene. Tanto da spingere il veltroniano Walter Verini (già sostenitore di Bersani alle scorse primarie e oggi con Renzi) a chiedere un intervento per salvare «l'onore del Pd». Secondo Verini infatti si è superato «il livello di guardia» nelle «lotte senza quartiere fra notabili». Da qui la richiesta a Epifani di un intervento netto. «Non bastano commissariamenti e osservatori», spiega, e l'appello ai candidati a «rifiutare l'appoggio» di chi sta inquinando i congressi locali a colpi di tessere gonfiate.

E di «paletti seri e rigidi» sulle tessere parla anche Gianni Cuperlo da Bologna (la città dove s'è laureato) spiegando da una parte che sarebbe un «errore drammatico» se qualcuno dei contendenti ne volesse beneficiare perché minerebbe «la reputazione e la credibilità del Pd». In vista dei congressi di circolo sulle mozioni nazionali Cuperlo ritiene che sarebbe utile un patto fra tutti e quattro i concorrenti. Intanto invia una lettera al-

la commissione per il congresso chiedendo che sia sanzionata la «distorsione di gruppi organizzati» perché «ogni degenerazione della vita democratica interna al partito va fermata». Questione su cui concorda anche Renzi, che coi suoi si dice «esterefatto» spiegando che lui «la conta sui segretari» non la voleva. «Ero per le primarie aperte anche per loro - dice il sindaco - e le avrei fatte dopo il congresso nazionale per svenenire il clima».

Per Renzi è sbagliata «la guerra delle bandierine sui segretari» e fa notare come a Firenze abbia votato un segretario che sta con Cuperlo. Anche Pippo Civati, intervistato da RepubblicaTv, non sot-



...  
**Cuperlo chiede al partito di sanzionare «la distorsione di gruppi organizzati»**

...  
**Renzi: «Ero per primarie anche sui segretari da fare dopo il congresso, così si sveniva il clima»**

tovaluta la guerra delle tessere (del resto è stato uno dei primi a sollevare il problema) spiegando che così si danneggia l'immagine del Pd, che già di suo non è particolarmente brillante.

Il deputato lombardo però deve incassare una dura (seppur indiretta) replica da Renzi sulla questione del cimitero per i non nati, istituito dal Comune di Firenze, che aveva criticato. Nella sua enews di ieri, Renzi (pur senza mai citarlo) la mette così: «Hanno cercato di fare polemica in queste ore per un'iniziativa del comune di Firenze, doverosa e semplice: la possibilità per i genitori dei bimbi nati morti di seppellire i propri figli anziché, letteralmente, considerarli «rifiuti speciali». Si è cercato addirittura di trasferire questo dibattito in un'occasione di polemica congressuale. Possiamo fare politica senza strumentalizzare il dolore di una madre, o di un padre, che perde un figlio prima che questi veda la luce? La vergogna, in questo caso, è tutta per qualche professionista dell'ideologia». La replica dello staff di Civati è secca: «È lui che strumentalizza, la nostra è solo un'opinione diversa dalla sua».

A parte questa polemica però Renzi utilizza la sua lettera telematica per mandare qualche messaggio al governo. Il punto di partenza è noto. Il sindaco non crede che il governo Letta sia destinato a cadere prima del 2015. La stessa decadenza di Berlusconi, spiega, non lo farà saltare. Perché il Cavaliere ci ha già provato, ma non c'è riuscito: «La maggioranza c'è a prescindere da Berlusconi». Quindi Letta ha i numeri per governare e per fare. Per Renzi il voto palese è giusto perché è giusto che i senatori ci mettano la faccia. Il problema però è che tutta la politica è ancora una volta ferma a discutere di Berlusconi. E proprio mentre gli ultimi dati dicono che la disoccupazione ha di nuovo battuto ogni record. La politica dovrebbe occuparsi di questioni più rilevanti. Sulla lotta all'evasione fiscale ad esempio Renzi concorda con l'obiettivo di ridurre l'uso del contante e quindi di rendere tracciabili (idea già di Visco) i pagamenti. Tuttavia occorre far abbassare alle banche i costi delle commissioni e investire sulla tecnologia: a Firenze, ricorda, è già possibile pagare il biglietto dell'autobus con un sms. Insomma serve una «rivoluzione fiscale» e anche qui da Renzi parte

un pressing (seppur indiretto) verso il governo finora inchiodato dal Pdl a «parlare di Iva e Imu». Insomma, Renzi ripropone il suo Caterpillar (tra le altre cose chiede anche l'abolizione del Cnel) al posto del cacciavite di Letta.

Più preoccupato di un possibile colpo di coda berlusconiano sul governo appare invece Cuperlo, che sull'esecutivo Letta non ha certamente la stessa freddezza di Renzi. Ma anche Cuperlo ritiene che «dobbiamo smettere di parlare di una sola persona, per quanto importante, e che dobbiamo occuparci della vita concreta di tanta gente che non vediamo sulle prime pagine dei giornali o in tv, ma che deve diventare una delle prime preoccupazioni del governo e di una politica che si assuma le sue responsabilità». Chi invece vorrebbe una data di scadenza già al 2014 sul governo delle larghe intese («è figlio dei 101», dice) è Civati, che anche ieri ha ribadito che c'è da rifare la legge elettorale e poi tornare dai cittadini.

## CAMERA

## Scuola e università primo sì alla legge Il Pd: invertita la rotta

Il disegno di legge di conversione del decreto-legge 12 settembre 2013, con misure urgenti sull'istruzione, università e ricerca, è stato approvato alla Camera con 195 voti favorevoli, 7 contrari, 78 astenuti. Il Senato dovrà convertirlo in via definitiva entro il 12 novembre.

La relatrice del testo, Monica Ghizzoni, deputata del Pd sottolinea che «governo e Parlamento finalmente invertono davvero la tendenza degli anni precedenti e scelgono di investire nella scuola e nell'università». E aggiunge: «È stato fatto un buon lavoro che ha portato ad una ampia condivisione, pur con accenti diversi, come mostra la scelta di astensione da parte di Sel e M5S. «Questo decreto non aveva l'ambizione di risolvere tutti insieme i problemi della scuola ma è

sicuramente una prima risposta positiva. Ora - conclude Ghizzoni - sta alla responsabilità della politica proseguire sulla strada tracciata». Sulla stessa linea Roberto Speranza, presidente dei deputati Pd, che in una nota afferma: «Finalmente nella scuola italiana c'è il segno più. Non si toglie ma si mette: oltre 400 milioni di euro che rappresentano un importante cambio di passo. L'approvazione del decreto istruzione segna finalmente una netta inversione di tendenza rispetto ai pesanti tagli subiti negli anni scorsi. Torniamo ad investire su un settore fondamentale per guardare al futuro con maggiore fiducia. E lo facciamo con norme concrete sul diritto allo studio, per la messa in sicurezza e la ristrutturazione delle scuole, per gli insegnanti. In sostanza, abbiamo compiuto un passo avanti per un sistema moderno, all'altezza dell'Europa. Un obiettivo che come Partito democratico abbiamo perseguito con determinazione e con la stessa determinazione continueremo a perseguire».

## La Leopolda e le donne: non solo omissioni

SEGUE DALLA PRIMA

Il 41% (al Senato 44 elette su 105, alla Camera 111 su 293). Eppure sentiamo che questo non basta. Ci sono più donne ma certamente non possiamo affermare che il Pd faccia vivere in modo diffuso la leadership delle donne. Questo non solo perché oggi non c'è neppure una candidata donna alla segreteria, ma anche perché quasi tutte le voci forti del dibattito politico sono maschili. Ormai da diversi anni ci ricordiamo reciprocamente che le donne sono bravissime, sono le migliori a scuola e all'Università ed emergono tutte le volte che il criterio di scelta è meritocratico. Sappiamo bene che la bassa partecipazione femminile al mondo del lavoro è una delle cause della nostra arretratezza. L'Ocse ci ricorda che l'Italia è terz'ultima per partecipazione delle donne al mondo del lavoro, con il 51%, contro una media del 65%. Così come ci dice che se nel 2030 le donne italiane avessero lo stesso livello di accesso al mondo del lavoro degli uomini, il Pil pro capite crescerebbe di 1 punto percentuale all'anno.

Tutte le statistiche dimostrano che

## L'INTERVENTO

ROBERTA PINOTTI

**La discussione che ho coordinato è stata entusiasmante. Renzi non ne ha parlato e ha ammesso l'errore. Ma il tema deve riguardare tutto il Pd**

più donne al lavoro significano non solo più ricchezza ma anche più figli. Eppure l'Italia, la nazione familista per eccellenza, una vera politica per la famiglia non l'ha mai fatta. In Francia, già dagli anni Novanta, anche per contrastare il calo demografico, si decide di sostenere il lavoro delle donne, creare più servizi alla persona e detassare la famiglia. Con il risultato che dal 2003 la Francia, insieme all'Irlanda, ha la più forte natalità del vecchio Continente. Durante il primo governo Merkel, nasce il progetto per dare un posto all'asilo nido ad ogni bambino che vive in Germania: per fare questo si è triplicato il numero di asili nido. In Italia, invece, non aver fatto scelte politiche significative comporta questo risultato: il tasso di natalità resta tra i più bassi in Europa.

La scarsa presenza delle donne nel mondo del lavoro è strettamente connessa anche al fatto che la maggior parte delle responsabilità familiari e delle «cose di cura» sono sulle loro spalle: eppure i bambini si fanno in due e gli anziani sono affetti comuni. In nessun altro Paese d'Europa il lavoro casalingo è così poco condiviso co-

me in Italia. Accudire le persone è un lavoro da essere umani, che siano entrambi i generi a dedicarci del tempo rende tutti migliori e più vivibile la vita di ciascuno. Il talento femminile può essere fondamentale per cambiare liturgie e tempi della politica, soprattutto di quella rimasta più desueta e autoreferenziale. Allora perché il Pd non è riuscito a fare il salto? Perché l'obiettivo non è raggiunto neanche al nostro interno? Temo che la risposta possa avere un sapore amaro. Il Pd fino ad ora non ci ha creduto fino in fondo e forse abbiamo stabilito quote e composizioni paritetiche più per essere politicamente correct che per aver capito davvero quanto la forza delle donne possa essere motore di un cambiamento reale e straordinario.

Di questo ho parlato a Matteo Renzi, e per questo gli ho proposto di coordinare alla Leopolda un tavolo su «Donne e leadership». La discussione è stata entusiasmante perché vivace, ricca di proposte innovative, con un confronto reale, non patinato e appassionato. Con una prima sfida vinta: al tavolo non c'erano soltanto don-

ne. Poi, anch'io ho registrato, come fa l'articolo di Silvia Ballestra, che nel discorso conclusivo, Matteo delle donne non ne ha parlato. Gliel'ho fatto notare, mi ha dato ragione e si è reso disponibile a rifletterci insieme. L'ho avvertita come un'apertura reale, non di maniera. Avremo modo di verificare se alla sensazione positiva seguiranno cose concrete. Qualcuno può essere interessato a usare questa dimenticanza in funzione di battaglia congressuale anti-Renzi, ma mi pare poco utile. Ritengo molto più interessante se facciamo diventare questo tema davvero una sfida centrale per tutto il partito.

La sfida politica è davvero impegnativa. Per far cambiare verso all'Italia sulle donne, sulla loro forza, sulla loro leadership, dobbiamo lanciare una sfida culturale, serve un cambio valoriale. Per farlo, ci vuole forza di un partito che si dia questo come obiettivo di cambiamento. È arretrato pensare che di questi temi si debbano occupare solo le donne. È un grande tema a tutto tondo, un obiettivo che, se è realizzato, può davvero cambiare l'Italia.

